



BUSINESS TECH

A cura di Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere

L'ora di semplificare

Dalla qualità dei dati all'uso sostenibile dell'intelligenza artificiale:
così la Pa può valorizzare il patrimonio informativo pubblico per tagliare la burocrazia
e supportare la transizione tecnologica delle piccole e medie imprese

Il

Il tessuto economico italiano si regge su circa cinque milioni di piccole e medie imprese. Un patrimonio di creatività e resilienza che resta, però, frenato da un paradosso che sfida la pubblica amministrazione: la tecnologia, nata per semplificare, si è spesso trasformata in un fardello di sistemi frammentati e procedure complesse. Le pmi faticano a digitalizzarsi non per mancanza di volontà, ma perché costrette a usare strumenti non pensati per loro. La buona notizia è che la pubblica amministrazione ha oggi l'occasione di fare la differenza, smettendo i panni del mero controllore per indossare quelli di un vero facilitatore della transizione digitale delle pmi. Questo cambio di paradigma poggia su due pilastri, distinti ma convergenti: lo sviluppo di un ecosistema digitale costruito attorno all'imprenditore e l'adozione dell'intelligenza artificiale alimentata dai 'dati certi' di cui la Pa è titolare.

Il primo pilastro si regge su un principio semplice: non è l'impresa a doversi adattare alla tecnologia, ma la tecnologia a doversi avvicinare all'impresa. È questa la logica dell'iniziativa del sistema camerale — attuata da InfoCamere — che fa perno sul servizio impresa italia: non solo un sito e un'app dedicati all'imprenditore, ma una vera suite di funzioni che concentra in un unico luogo digitale i servizi per il business.

La tecnologia è stata spesso un fardello di sistemi frammentati e procedure complesse. Le pmi faticano a digitalizzarsi non per mancanza di volontà, ma perché costrette a usare strumenti non pensati per loro

Dalla consultazione dei documenti e delle informazioni ufficiali dell'azienda a nuovi servizi in app pensati per l'imprenditore in mobilità, dalla firma digitale alla fatturazione elettronica, dalla tenuta digitale dei libri d'impresa fino alle piattaforme per la partecipazione a bandi di incentivo e contributi pubblici.

Al centro di questa visione c'è l'architettura concettuale del digital hub, pensata per restituire all'impresa i propri dati, certificati dalla Pa, così da poterli utilizzare con pieno valore legale, senza bisogno di autocertificazioni o ulteriori verifiche. Nello scenario del digital hub, per accedere a un finanziamento l'impresa non dovrà più produrre decine di autocertificazioni: le basterà attingere ai propri dati tenuti nei registri ufficiali per ottenerne una certificazione da custodire nel proprio wallet digitale, pronta da esibire. L'impatto stimato è significativo: secondo uno studio di Promo Pa, l'attuazione di questo modello porterebbe un risparmio di quasi 700 milioni di euro all'anno anche solo se applicato alle dieci certificazioni più richieste. Per renderlo pienamente operativo serve anzitutto la conclusione del percorso normativo già avviato e che ci auguriamo possa concludersi nel più breve tempo possibile. Accanto a questo, serve un secondo passaggio chiave: estendere, attraverso un processo di delega, l'accesso a queste informazioni anche alle figure con cariche operative in azienda, oltre al legale rappresentante.

Il secondo pilastro riguarda l'in-

> 1 ottobre 2026 alle ore 0:00



telligenza artificiale. Se ne parla come di una bacchetta magica, ma l'IA è un motore analitico che si nutre di dati: se questi sono frammentati o obsoleti, il risultato sarà inaffidabile, con il rischio concreto di decisioni errate. È qui che la Pa deve valorizzare il proprio vantaggio competitivo: i 'dati certi' di cui è titolare sono un patrimonio unico, oggi sfruttato solo in minima parte. Se l'IA si nutre di dati, e questi dati sono certificati e di qualità, la tecnologia può fare la differenza mettendoli al servizio delle pmi. La Pa deve passare da mero produttore e conservatore di dati certificativi che accumula giornalmente a soggetto in grado di utilizzarli a favore della semplificazione amministrativa e dei processi che proprio i titolari di quei dati chiedono da sempre. Con un'avvertenza fondamentale:

non basta dare in pasto agli llm (large language model) enormi volumi di informazioni in modo indiscriminato. L'IA ha un costo computazionale. Questo vincolo impone di trattare i dati con intelligenza prima ancora di metterli a disposizione degli algoritmi. Accanto alla scelta delle architetture software, serve soprattutto competenza di dominio: e cioè sapere quali dati interrogare, in che modo e per quali finalità. Penso, in particolare, all'uso dell'IA agentic nelle istruttorie amministrative. Anziché far elaborare all'IA tutte le informazioni disponibili su un'azienda, è molto più efficace ed economico estrarre solo i dati pertinenti a quella specifica esigenza, già strutturati e certificati alla fonte. In questo modo l'IA lavora su informazioni pertinenti e affidabili, riducendo sia il rischio

di errori e di 'allucinazioni', sia (e di molto) il consumo di energia e di risorse economiche necessarie a sostenere le capacità di calcolo.

La tecnologia moltiplica il valore del dato, ma non sostituisce la competenza: governance e tracciabilità devono restare saldamente in capo a una Pa qualificata. Attraverso la tecnologia, la pubblica amministrazione ha l'occasione di restituire valore all'impresa puntando sulla semplicità d'uso degli strumenti e valorizzando i propri dati certi. Il caso del sistema camerale e dell'ecosistema impresa italia dimostra che ridisegnare il rapporto tra Stato e mercato è possibile: fare della Pa non più un ostacolo da superare, ma la piattaforma su cui le pmi italiane possono contare per realizzare con successo la propria transizione digitale. **F**